

# L'Italia cerca di non fallire

## Chi vuole il fallimento di Monti?

di Bruno Miserendino

*Dopo il lungo sonno berlusconiano, il Paese fa un bagno nella realtà: che è brutta. Intanto le maggioranze sono terremotate e c'è chi aspetta al varco l'inquilino di palazzo Chigi.*

**È** come quando al cinema il film finisce. Scorrono i titoli di coda, si guadagna l'uscita, e fuori c'è la realtà. I rumori, la puzza, la pioggia. Tanta. E siamo senza ombrello. Fine dei giochi. Ecco l'Italia che esce dal lungo sonno berlusconiano. «La ricreazione è finita», ha detto qualcuno. Frase che può apparire beffarda, perché per la maggioranza degli italiani, i disoccupati, i precari, i pensionati, la festa non è mai iniziata. E può apparire ingenerosa per chi non ha mai scambiato i sogni patinati per la realtà. Ma c'è del vero. Il cinepanettone natalizio che Berlusconi ha imposto per troppo tempo nelle nostre sale è finito. Siamo tornati nella realtà. Che però è cruda e brutta. Scopriamo con angoscia che siamo un natante coi buchi e non una nave da crociera. E che rischiamo per davvero di fallire. Proprio come la Grecia.

Certo, c'è la notizia buona: il Paese ce l'ha fatta a voltare pagina, riconquistando un po' della credibilità perduta. Ha archiviato un altro ventennio. Non era scontato e bisogna dare atto al Capo dello Stato dell'abilità con cui ha gestito questo autentico trapasso d'epoca. La notizia cattiva è che non c'è il tempo di gioire. La micidiale stangata natalizia imposta dall'austero professore bocconiano che ha preso il posto del Grande Comunicatore è una secchiata d'acqua gelata che lascia la pelle d'oca. «Se non si interveniva così, lo Stato rischiava di non po-

ter pagare gli stipendi», ha detto Mario Monti alla sua prima uscita nel salotto di Bruno Vespa. «Siamo arrivati giusto in tempo per evitare la catastrofe», ha aggiunto Napolitano. Però la stangata c'è e fa male.

Ma quello che il neopremier ha definito decreto "salva-Italia" è una medicina molto amara non solo per i sacrifici che impone. Lo è perché figlia del tempo perduto e di un compromesso obbligato e condizionante, che fa capire come sarà la navigazione: difficile sotto tutti i punti di vista. I numeri in parlamento sono quelli che sono, l'ipoteca della vecchia maggioranza c'è e si sente. Craxi usava una frase cruda ma efficace: «In democrazia, senza i numeri, le idee restano appese come caciocavalli». E i numeri dicono che purtroppo il partito dell'ex premier è ancora condizionante. Monti, forse, avrebbe voluto proporre una manovra più equa, spostando un po' il prelievo dai soliti noti ai grandi patrimoni, ma ha dovuto tenere conto del fatto che è in libertà vigilata. Berlusconi, proprio come nell'immagine gramsciana del «nuovo che non può nascere perché il vecchio non è ancora morto», tiene sotto tiro il professore bocconiano, minacciando di «staccargli la spina» se non terrà conto dei suoi paletti. È questo il vero nodo politico, peraltro previsto, intorno a cui ruotano tutti gli scenari.

Fosse dipeso dal Cavaliere, ovviamente, il governo Monti non sarebbe mai nato. Con l'improbabile diga di Scilipoti messa su nell'ultimo anno, Berlusconi avrebbe voluto resistere ancora, se non fosse stato travolto dall'onda di piena dei mercati e dell'Europa. Oppure avrebbe voluto gestire lui le elezioni, mentre l'Italia affondava, dichiarando guerra all'euro e all'Europa. Ha ingoiato il rospo amarissimo del governo Monti, non per generosità nei confronti del Paese, come vuole la vulgata dei suoi colonnelli, ma perché «otto traditori» hanno aperto le crepe nella diga. Se non fosse apparsa chiara l'impresentabilità del personaggio nei consessi internazionali, se Napolitano non l'avesse costretto alle dimissioni, se

■ Merkel, Sarkozy e Monti.



non si fosse verificato questo piccolo 25 luglio con annessa mini Liberazione, Berlusconi sarebbe andato avanti. Gli uomini possono sempre migliorare, ma ricordare tutti i passaggi serve per capire cosa hanno in mente e cosa potrà capitare a Mario Monti, se non avrà la forza politica per resistere alle pressioni della sua inedita maggioranza. Per adesso ha il vento in poppa dei mercati e delle istituzioni europee, e nonostante i sindacati siano sul piede di guerra sulle pensioni, i partiti che lo appoggiano non lo molleranno. Sanno che non si poteva fare altrimenti in tempi così ristretti. Sotto sotto sono contenti di fargli fare il lavoro sporco. Ma ben presto il professore bocconiano dovrà fare politica. Dovrà mediare, annacquare, scontentare, rischiare. È lo scotto che si paga per una situazione eccezionale. «Nessun partito sarà contento delle nostre misure e del resto siamo qui per questo», ha detto Monti presentando alla Camera la maxi-stangata. L'uomo ha senso dell'umor e gusto del paradosso, ma la situazione è proprio questa. Lui è lì per dare fiducia all'Europa e ai mercati e per fare cose che in questa drammatica emergenza nessuna normale coalizione potrebbe fare, perché troppo impopolari per il proprio elettorato. Questo è un vantaggio nell'immediato, ossia finché sarà chiara la percezione dell'emergenza, ma alla lunga potrebbero prevalere le controindicazioni. Adesso il clima, come auspicava Napolitano, è effetti-

vamente più calmo e civile. Ma quanto durerà? Andando avanti e mettendo mano a riforme impegnative, come chiede l'Europa, bisognerà tenere conto di esigenze e visioni contrapposte che diventeranno più impellenti mano mano che ci si avvicinerà al 2013. In più c'è un difetto di origine: non tutti appoggiano e vivono il fenomeno Monti con lo stesso spirito. E proprio chi ha il peso maggiore in parlamento, ossia il Pdl, è il partito che vive con più sofferenza l'esperimento. Al momento è costretto ad appoggiarlo. Per non apparire completamente irresponsabile agli occhi del Paese e per non fare "l'errore di regalare al Pd il governo Monti", come fece al tempo dell'esecutivo Dini. Ma il benservito "all'usurpatore" è dietro l'angolo. Basta leggere tra le righe delle interviste ai colonnelli dell'ex premier. Si tratta solo di aspettare l'occasione favorevole.

\* \* \*

Berlusconi, è bene saperlo, sogna ancora. Per se stesso e per la sua creatura, cui cambierà nome. Vuole elezioni prima del 2013, le vuole



■ Il premier Mario Monti riferisce al Senato.

le con questa legge elettorale, per riavvinghiare la Lega nell'abbraccio mortale, vuole logorare lentamente Monti usandolo per far dimenticare agli italiani chi ha ridotto il Paese in queste condizioni. Poi tornerà a riproporre le sue ricette, magari promettendo che leverà tutte le tasse messe dal professore. Naturalmente è una partita ad alto rischio, che si gioca sul filo dei nervi e su un fondo sdruciolevole. Berlusconi, oltretutto, teme per le sue aziende: che succederebbe se Monti facesse l'asta dei diritti tv?

Al momento chi è più in difficoltà è proprio lui, l'ex premier. Stretto nell'angolo, stordito per la forzata uscita di scena, deve camminare sulle macerie: non ha più il timone e nemmeno l'equipaggio, visto che con la Lega si è già consumata una rottura plateale. Il suo stesso partito è diviso sull'atteggiamento da tenere verso Monti e in generale sulle prospettive politiche del centrodestra.

Berlusconi ha tre obiettivi di medio periodo: far dimenticare la disastrosa fine del suo regno, recuperare la Lega, riannodare i fili con

il Terzo Polo. A sentire i colonnelli di Berlusconi, quando si andrà alle elezioni, il Carroccio, che sia guidato da Bossi o da Maroni, non potrà che andare col Pdl.

È probabile che andrà così, la Lega tenta di recuperare l'identità del partito di lotta (e i consensi perduti), riprendendo i temi secessionisti, ma al di fuori dell'alleanza col Pdl non è spendibile. Può andare da sola, ma sarebbe un suicidio. Soprattutto con questa legge elettorale. Se la Lega sarà disponibile a cambiare il "Porcellum", ormai un simbolo dell'orrore, si apriranno nuovi scenari. Altrimenti Bossi e Maroni andranno alle elezioni con Berlusconi o chi per lui, e tenteranno di ridurre i danni. Il Senaturo ha tuonato: «Mai con chi ha votato contro il federalismo», ossia l'Udc. Messa così sembra una strada sbarrata a Casini e al Terzo Polo. Ma si sa che la coerenza è sempre stata un *optional* per la Lega. Basta ricordare cosa diceva di Berlusconi.

E poi, Casini, cosa pensa davvero? Intanto se si riaprisse una prospettiva con il centrodestra il leader del Terzo Polo vorrebbe imporre alcune condizioni: la prima è che Berlusconi non si ripresenti, cosa

che al momento è solo una promessa, la seconda che la Lega non sia il perno dell'alleanza, la terza che lui sia in corsa o per palazzo Chigi o per il Quirinale. Infine Casini vuole una legge elettorale molto meno bipolare di questa. Il tutto sembra difficilmente assemblabile. Ma attenzione a ragionare con gli schemi della defunta seconda Repubblica. Con Monti e la fine di Berlusconi siamo entrati nella Terza e tutti gli schieramenti sono già terremotati, non solo a destra. Può sembrare un

paradosso infatti, ma il campo del centrosinistra, al momento, è tanto forte quanto instabile. I sondaggi lo premiano, perché ha dieci punti di vantaggio sul centrodestra, ma nessuno può dire cosa accadrà fra qualche mese: non è chiaro se l'alleanza del Pd sarà con Vendola e Di Pietro oppure con Casini, oppure con tutti insieme. Inoltre nel campo del centrosinistra le divisioni aumenteranno. La lite tra Bersani e Di Pietro è indicativa.

La stangata di Monti è già stata uno schiaffo all'elettorato preva-

lente del Pd (appunto ceto medio, pensionati, dipendenti a reddito fisso), le cose peggioreranno quando si metterà mano alla riforma del lavoro. I democratici, che ora sono premiati per le scelte degli ultimi mesi, potrebbero iniziare a pagare un prezzo troppo alto, e soffrire la pressione di Di Pietro e Vendola. Il grande rischio, in vista delle elezioni, che siano nel 2012 o 2013, è che un centrosinistra diviso, con questa legge elettorale, vinca di poco, con una maggioranza insufficiente per garantire un governo adeguato. In pratica il Gioco dell'Oca tornerebbe alla casella di partenza. Per questo il Pd, a partire da Franceschini, ha già iniziato a tessere le fila per riprendere il discorso della miniriforma istituzionale e della riforma elettorale.

Gli analisti dicono che la situazione è inedita e per certi aspetti affascinante, perché dagli esiti imprevedibili. È vero, ma solo per loro. I cittadini non possono aspettarsi niente di buono dai prossimi mesi: sacrifici e ancora sacrifici, questo è il programma. Sperando che servano e che alla fine paghi anche chi non ha pagato mai.

Poi, sullo sfondo, c'è una campagna elettorale che una parte del centrodestra condurrà con parole d'ordine da brividi: basta tasse, morte all'euro e all'Europa. Sempre che nel frattempo l'Europa, maldestramente condotta dal duo Merkel-Sarkozy, sia già morta. Ma questo scenario non è affascinante nemmeno per gli analisti. ■



■ Mario Monti a colloquio con il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.



■ I Segretari generali delle tre sigle sindacali CGIL, CISL, UIL Camusso, Angeletti e Bonanni.